

Una lettera di Angius a PSI, PSD'A, PDUP e PR

# Unità della sinistra per il governo sardo

Per la prima volta presidente e giunta sono stati eletti con votazioni minoritarie — Il rischio di un solco profondo tra partiti e cittadini

CAGLIARI — Il presidente neo eletto on. Puddu presenterà giovedì prossimo la giunta di Iregua, presumibilmente composta da 9 democristiani, 2 socialdemocratici e 1 repubblicano. Sarà, dunque, una giunta a termine, quasi simile al governo centrale, che i sardi si trovano di fronte, mentre grandi masse operaie e popolari domandano una politica radicalmente diversa, ed intanto reclamano l'adempimento di obblighi ed impegni di legge violati per anni. Tra i sardi e questa giunta, che stempera e tradisce la politica di programmazione, non potrà esserci, se essa dovesse passare in assemblea sia pure con le astensioni tecniche, che un rapporto di ripulsa, di lotta chiara e ferma.

## Critiche delle Comunità montane alla giunta lucana

POTENZA — Su invito della Comunità montana del Vulture, presenti i compagni sen. Nino Calice e Elio Altamura, consigliere regionale, il presidente del circondario, i sindaci del comune di Rionero, si è svolta a Rionero una riunione per esaminare la proposta progettuale della giunta regionale circa la ripartizione della quota 79 del progetto bradano. Si è convenuto — con i dissenzi dei rappresentanti di Rapone e Rionero — di fronte a quella che in un documento finale viene definita la gravità delle scelte di merito e di metodo operate dalla giunta, di chiedere un incontro con il presidente Verrastro.

Lo scopo dell'incontro richiesto è quello di esporre anche le proposte avanzate dai comuni e che nel documento vengono così sintetizzate: i poteri progettuali del progetto area interne, secondo i deliberati del CIPE spettano alle comunità montane e conseguentemente devono fare riferimento alle loro elaborazioni programmatiche; manca di una ipotesi di sviluppo integrato e talo-

ra si ignora la realtà zonale disattendendo le proposte dei comuni. Il fatto grave è che comunità montane e sindaci siano venuti casualmente a contatto con la giunta regionale, alcuni sindaci sono stati consultati per telefono. Inoltre, le proposte delle amministrazioni comunali del Vulture: evitare interventi turistici a pioggia, completare il capitolo della viabilità intercomunale, unificare l'intervento ordinario al testo unico artigianale per le aree artigiane, finanziare i progetti di utilizzazione produttiva dei demani di Ripacandide e Monte Milone, privilegiare per la forestazione gli interventi di recupero di Castagneto e Nocello, intervenire programmaticamente per la struttura di Monticchio, finanziare cooperative giovanili.

Per quanto riguarda la forestazione i fondi del bradano vanno considerati agguantati rispetto all'intervento forestale ordinario, e vanno destinati meglio e con la necessaria priorità gli interventi per la difesa del suolo.

## Assemblea sulle terre occupate dalla coop «Agro Futuro»

Lucera — I giovani braccianti, diplomati e laureati disoccupati della cooperativa Agro Futuro hanno trascorso la loro prima settimana di lotta nell'azienda agricola Vulcano, di proprietà dell'Ente Regione che occupano simbolicamente per costringere il governo regionale ad affrontare con rapidità i problemi posti dal movimento cooperativistico della provincia di Foggia secondo la legge 285.

Sino ad oggi, però, la Regione Puglia si è fatta rivela soltanto con un laconico telegramma, col quale si impegna ad esaminare nelle prossime settimane le richieste della cooperativa. Ora non lo può fare perché tutti gli assessori sono in ferie. I soci della cooperativa comunque non disarmano: stanno sviluppando una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica lucerina e l'intera provincia nella ricerca di ampi e più vasti consensi alla loro azione.

In un'assemblea lanciata una petizione per la raccolta di firme mentre questa mattina a Foggia saranno ricevuti, nella sala della giunta provinciale, dal comitato permanente per l'occupazione. In questa riunione si discuterà di fare un primo esame della situazione: verranno inoltre illustrati i particolari del piano di lavoro e di occupazione elaborato dalla cooperativa e trasmesso alla Regione.

Il piano eleva di molto la produttività e l'occupazione della azienda Vulcano. Si cal-

cola che le giornate lavorative potrebbero passare dalle attuali due a sei, il che significa garantire una occupazione stabile a più di 30 unità.

I soci della cooperativa che si alternano nell'occupazione dell'azienda non intendono stare — come sul distretto — con le mani in mano. Hanno avanzato, sempre alla giunta regionale, la proposta di incominciare già a fare qualche lavoro nell'azienda, trasformando ad esempio alcuni ettari coltivati a grano, colture ad alto rendimento di occupazione di manodopera, quali potrebbero essere gli ortaggi e la barbabietola da zucchero. L'assessore regionale all'agricoltura non ha fatto pervenire alcuna risposta.

Il torrido sole e la grande afa non ci faranno tornare indietro: siamo decisi a continuare nella nostra lotta perché abbiamo voglia di lavorare, perché c'è molta di quella terra che ha bisogno di essere coltivata e che può dare occupazione a disoccupati come noi.

A dire queste cose è un socio della cooperativa, che curvo su un taze-beo poggiato per terra sta scrivendo l'invito per l'assemblea generale che avrà luogo mercoledì 8 agosto, alle ore 19, nell'azienda occupata.

A questa assemblea sono state invitate le forze sociali e politiche, i parlamentari, i consiglieri regionali e provinciali della Capitanata e il vescovo di Lucera.

F. C.

## Prelievi sul fondale dove si è inabissato il mercantile greco

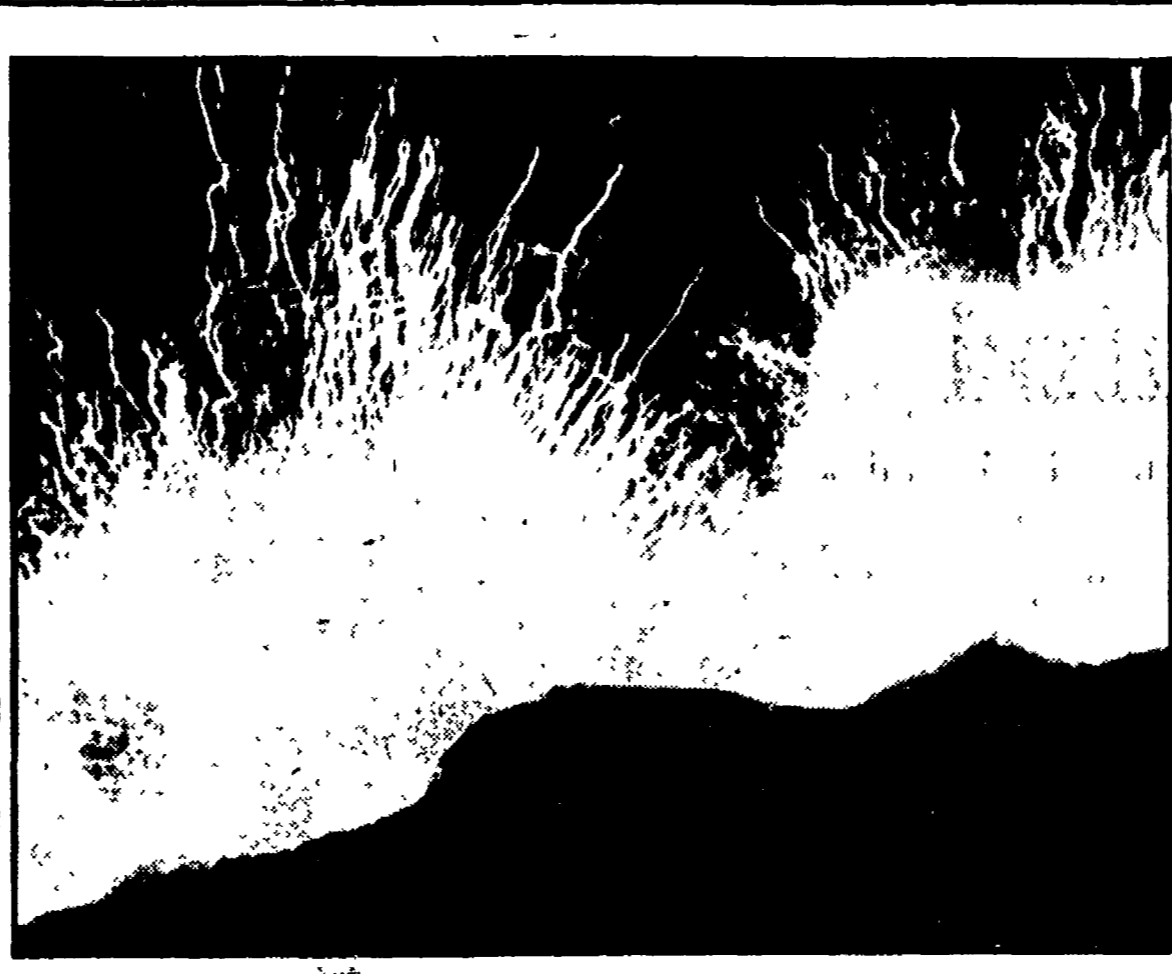
OLBIA — Sono in corso da stamane prelievi di acqua sul fondale di circa 80 metri vicino all'isola di Tavolara, davanti al golfo di Olbia, dove giace il mercantile greco «Klearchos», affondato il 20 luglio scorso a seguito di un incendio sviluppatosi a bordo.

Come è noto, la nave partita da Marsiglia e diretta al Pireo, con a bordo 17 persone — 14 componenti dello equipaggio, due donne e un bambino, tutti salvati — trasportava, tra l'altro, una serie di sostanze a base di arsenico, che non si sa se siano state tutte distrutte dalle fiamme o se una parte si trovi ancora sul mercantile. In attesa dell'autorizzazione ministeriale a compiere una ispezione del relitto per stabilire che cosa sia rimasto a bordo (le sostanze a base di arsenico erano poste in alcuni contenitori di

ferro) ed organizzarle l'eventuale recupero, il laboratorio chimico provinciale ha chiesto ad una ditta specializzata, la «Medit» di Palermo, di prelevare campioni d'acqua sul fondale per accertare eventuali tracce di inquinamento.

Le analisi finora eseguite (vengono fatti prelievi giornalieri) sulle acque di superficie hanno dato esito negativo.

I prelievi sul fondale — eseguiti da bordo del rimorchiatore «Ghibli» — vengono fatti con una serie di bottiglie pressurizzate che si aprono cioè soltanto ad una determinata profondità. Alle operazioni assiste la dottoressa Molteni, del laboratorio chimico provinciale, la quale eseguirà subito le analisi sui campioni d'acqua e comunicherà i risultati al pretore di Olbia.



Dal nostro inviato

GIARRE (Catania) — La lava, anche ieri, ha percorso pochissimi centimetri. Il fronte è quasi fermo. Ma l'Etna è inquieto. Ribolle, come se si macerasse dentro. Ecco, come mille King Kong messi insieme che si lamentano. E' un lamento continuo, ossessivo. Da Giarre il vulcano, nei momenti in cui non è avvolto da una spessa coltre di fuschia, mostra uno spettacolo semplicemente impressionante. Si scorge distintamente, specie di sera, il fiume rosso fuoco della colata, i fulmini e i lanci di lapilli che si moltiplicano ed un gigantesco e continuo gioco di fuochi d'artificio.

Ieri la notte è tornata a mettere paura. La lava si è bloccata alle porte di Fornazzo ma il «Mungibello» non ha dormito e non ha fatto «tender» sono a migliaia di persone dei centri alle falde. Sono state avvertite ben 15 piccole scosse di terremoto, segno che il vulcano è ben vivo, si agita nelle viscere. «Ci manca che salti il tappo», dicono qui. Il tappo del cratere centrale, che finora è rimasto a bloccare la fuoriuscita della lava, sendendolo inattivo. Ma se salti il tappo, secondo gli esperti, allora tutti potrebbero tirare un definitivo sospiro di sollievo.

La lava infatti, venuta fuori in questi giorni da fenditure aperte come ferite nei fianchi del gigante, potrebbe ritrovare la via d'uscita più tradizionale e abbandonare al loro destino i rivoli ribelli, ormai in via di raffreddamento, che si erano precipitosamente diretti verso i primi centri abitati di Milo e Fornazzo. Qui, già da ieri, alcune decine di abitanti sono ritornati ma non ancora per rimanere in loco.

«A «Muntagna è tosta» (la montagna è rimasta), dice uno sfollato con affettuoso rimprovero. Perché per l'Etna i catanesi, nonostante tutto, hanno un amore sconfinato. C'è chi ne ha un po' meno, ma questi sono gruppi di sciagurati speculatori che hanno dato l'assalto al vulcano, specie dalle parti di Zafferana e Linguaglossa, ricorrendo al fatto di tonnellate di cemento armato per realizzare lussuose ville residenziali dall'improbabile stile architettonico o per tracciare intui e costosi arterie d'oro.

Per mascherare un nuovo faraonico progetto un altro drappello di speculatori, appoggiato da un parlamentare democristiano, aveva proposto persino di creare una sorta di «Società siciliana» ipotizzando un allevamento di

Ieri sono state registrate 15 scosse di terremoto

## «A Muntagna è tosta» e la gente alle pendici dell'Etna continua a trepidare

I sismi, leggeri ma preoccupanti, stanno a testimoniare che il vulcano non ha terminato la sua eruzione. Si spera che salti il «tappo» del cratere centrale. Un monte preda di speculatori senza scrupoli. Chi rimborserà i danni?

vacche a quasi 3 mila metri di altezza. Sono stati fermati in tempo, grazie ad una immediata iniziativa del PCI all'Assemblea regionale. Salendo per i versanti della montagna i segni di un inarrestabile e selvaggio processo di privatizzazione sono ben visibili. Il richiamo turistico ha spalancato le pareti del monte a centinaia di insediamenti che hanno preso il posto, il più delle volte, di splendide e filite boschiate, che si sono incuneate tra le lave di antiche eruzioni o sovrapposte alla massa nera che costituisce la caratteristica del paesaggio etneo.

E' anche questo un danno gravissimo arrecato al patrimonio ambientale, oltre a quello che va addebitato al vulcano stesso per le sue frequenti e paurose manifestazioni. Di che sto passo — ci si chiede — dove andrà a finire «il vaso favoloso uscito dalle fornaci dell'Inferno» con un getto di lava che sembra gravare «un'enorme miniera»? Ma in queste ore quel che più preme è sapere quali in tenzioni ha nell'immediato futuro Vulcano che lavora nella sua profonda fucina.

Gli scienziati vanno cauti. Non fanno previsioni, ma solo constatazioni. La più confortante quella che dalle bocche che hanno riversato la lava in direzione degli abitati non esce più materiale magmatico. Solo dal cratere di nord est — ma siamo già a quota 2.800 — si possono scorgere lanci di sabbia ma di modesta portata. Ieri a Milo è arrivato il noto vulcanologo belga Haroun Tazieff che conosce l'Etna meglio delle sue tasche. Lo studioso ha compiuto un sopralluogo e nella tarda serata ha tenuto una riunione al Muntaggio dove si è installato una specie di quartier generale che ha affrontato un piano di emergenza che scatterà non appena la colata accenni a riprendere la sua marcia distruttrice.

Trà la gente il timore non è scomparso. Anzi, perché chi rischerà i danni già subiti? Sopra Milo c'è un coltivatore che ha avuto un danno di quasi 100 milioni per la distruzione di decine di ulivari. Altre decine di contadini e di proprietari hanno visto finire in fumo, sepoli dalla massa incandescente, frutteti e pinete. «Aspettiamo ancora — denuncia uno dei colpiti — il risarcimento dei danni per l'eruzione del '71».

Ieri a Milo il neo ministro democristiano Vito Scalia ha annunciato che il governo ha stanziato 100 milioni per i primi interventi. Una briciola in un mare di necessità.

S. SER.

## A Cagliari e all'Aquila la situazione alloggi è arrivata a un punto esplosivo

### Ricorso al Tar per le case dell'IACP di via Avogadro

Gli ex assegnatari contestano la delibera della giunta cagliaritana. Invece di costruire appartamenti li tolgono ad altri lavoratori

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Ciò che si temeva è accaduto: la guerra tra poveri per il possesso della casa è cominciata. Numerosi assegnatari, che speravano di entrare in possesso delle case IACP di via Avogadro, hanno presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per ottenere l'annullamento della delibera che li ha praticamente privati degli alloggi autorizzando la vendita al Comune di via Avogadro. La transazione raggiunta tra la giunta comunale e l'Istituto Autonomo Case Popolari, con l'avallo della giunta regionale e del governo centrale, ha reso vane le aspettative di queste 208 famiglie.

Gli assegnatari — nella denuncia al TAR — accusano la giunta comunale di essere la principale responsabile della controversia per non aver programmato in tempo utile la manutenzione ed il restauro delle case di S. Avendrace, pur avendo a disposizione i fondi necessari (12 miliardi) per il risanamento del patrimonio immobiliare pubblico.

Non si contesta, dunque, il diritto alla casa del senatore, ma la soluzione cui si è giunti che pone altre centinaia di famiglie davanti al rischio di restare sulla strada. Molti infatti degli aspiranti assegnatari rimasti esclusi sono già stati colpiti da sfratto esecutivo.

Dall'altra parte risponde il comitato di lotta per la casa di S. Avendrace. Gli inquilini del Comune lottano da anni per ottenere il risanamento delle loro case. Il crollo di interi isolati ha reso necessaria una soluzione urgente e indifferibile per evitare non solo che decine e decine di famiglie restassero senza tetto, ma che anche l'incolumità fisica di centinaia di cittadini fosse messa a repentaglio. La soluzione adottata è certamente provvisoria e crea altri problemi. Oggi non era possibile fare altrimenti.

Restano certo ferme — sostiene il comitato di lotta per la casa — le gravi responsabilità della giunta comunale, contro la quale bisogna continuare la battaglia per trovare uno sbocco che renda giustizia a tutti i cittadini impegnati a Cagliari nella lotta per una razionale programmazione della politica urbanistica ed edilizia.

### Da settembre centinaia gli sfratti esecutivi

Per le famiglie colpite dal provvedimento impossibile trovare altre abitazioni - Le proposte della federazione aquilana del PCI

L'AQUILA — Entro l'anno, a partire dal prossimo settembre, oltre un centinaio di sfratti diventeranno esecutivi. L'Aquila: questa è la drammatica notizia che preoccupa e amareggia tutte quelle famiglie aquilane che stanno per vivere la dura esperienza di chi è buttato fuori sul lastrico da un giorno all'altro.

La federazione del PCI dell'Aquila ha preso posizione con un suo documento per solidarizzare con le famiglie interessate e in appoggio alle azioni che il SUNIA sta portando avanti per far sorgere anche all'Aquila quelle strutture comunali necessarie per un concreto intervento a favore degli sfrattati e in genere sul problema della casa.

E' chiaro — si legge nel documento, che sulla legge dell'equo canone (392) urge operare una verifica a livello comunale, regionale e nazionale che porti alla revisione di alcuni nodi e primati tutti quelli dei poteri di sfratto. Ma è utile ricordare che la questione degli sfratti è solo un aspetto drammatico del più generale "pro-

blema casa" che nel comune dell'Aquila va assumendo dimensioni abnormi. «La paralisi dell'edilizia privata, l'insufficienza ed i ritardi di quella pubblica, l'aumento del numero delle case tenute sfitte e chiuse in attesa di una improbabile vendita, le illegittime speculazioni sui fitti e il «mercato nero», degli alloggi per i circa 2 mila studenti fuorisede rendono pressoché impossibile reperire oggi un'abitazione a L'Aquila».

E' chiara innanzitutto la necessità, dicono i comunisti — di un intervento urgente e concreto degli enti di governo e di programmazione ed un atteggiamento sensibile e responsabile della magistratura ma è necessario anche che la Regione Abruzzo renda più pronto l'assolvimento dei suoi obblighi per il piano decennale casa, vari la legge urbanistica regionale, approvi con la necessaria tempestività gli strumenti urbanistici dei comuni; che l'Istituto autonomo delle case popolari integri e coordini la sua attività a quelle dei comuni secondo precisi indirizzi

programmatici; che i comuni (come ha fatto recentemente il comune dell'Aquila) si doti al più presto di un ufficio «casa» per effettuare: a) una rapida ricognizione della disponibilità di alloggi di proprietà del comune o di altri enti locali da utilizzare per emergenza delle famiglie sfrattate o di chi va in cerca di una casa; b) per effettuare il censimento del patrimonio abitativo sfitto; c) per istituire il fondo sociale per gli inquilini meno abbienti voluto dalla legge per l'equo canone; d) per effettuare una attenta ricognizione sulla pianificazione urbanistica comunale in materia del costo degli alloggi per gli sfrattati; e) per il potenziamento della ricettività in case-albergo.

«I comunisti aquilani, conclude il documento, da anni impegnati in prima linea sul problema della casa, chiamano alla mobilitazione i cittadini, i partiti, le forze sociali, la città tutta affinché si determini quel clima di partecipazione e di lotta il solo che può rendere determinante l'azione democratica per la soluzione dei problemi».

Giovanni Pistoia

## Abbandono e supersfruttamento alla «scuola tappeti» di S. Giovanni in Fiore

### «Nodo su nodo» per una lira e 10 centesimi

E' questa ancora la tariffa per le lavoratrici, che riescono a mettere insieme (se va bene) 7.700 lire al giorno

Nostro servizio S. GIOVANNI IN FIORE — E' il centro più grosso della Sicilia ad aver fatto il «tappeto» di lavoro. La Badia Fiorense costruita da fra Gioacchino da Fiore, per l'artigianato tessile e anche per le immagini dei caratteristici costumi femminili. Certo, S. Giovanni in Fiore non è solo questo. E' anche paese di antica e tuttavia attuale emigrazione: un terzo degli abitanti (circa ventimila) è sparso «per il mondo», né s'è persa la tradizione di lotte bracciantili, per la terra e per il lavoro, che trovano un'eco nella disoccupazione di oggi, giovane e qualificata.

E verso i monti della Sicilia partono ogni mattina, alba, i forestali, continuamente in lotta per difendere il posto di lavoro, il salario, per quel «braccio di ferro» con la Giunta regionale e gli altri enti che gestiscono la forestazione. Fiore all'occhietto dei deputati turistici che parlano di questo paese, è la «scuola di tessitura» gestita dall'Opera Sila, oggi ESAC. I famosi tappeti di S. Giovanni in Fiore — ieri patrimonio prezioso dei corredi di nozze — hanno avuto anche l'onore di essere

patinate dei giornali femminili. Si deve salire fino a 1300 metri, oltrepassare il centro abitato, proseguire per 2-3 chilometri, per trovare, tra gli alberi, la fabbrica di tappeti. Capannoni di lamiera freddi d'inverno, caldi d'estate — sono il patrimonio immobiliare della «Società cooperativa a r.l.», la scuola tappeti di S. Giovanni in Fiore. All'interno dei capannoni, tre donne anziane, una ragazza.

Nel '71, le ragazze erano più di 20, ma, dicono, la produzione è continuamente diminuita (!) e chi ha potuto trovare altro da fare, ha lasciato un lavoro mal pagato, svolto in condizioni difficili e senza prospettive. Chi lavora alla «scuola tappeti», infatti, non ha salario, né esistono giornate lavorative: il compenso è «a nodo», per la cifra ridicola di una lira e dieci centesimi. Se si è sveci e brave, al telaio si riescono a fare 7.000 nodi al giorno, settemilasettecento lire in tutto: ma tra domeniche, sabati (in cui si lavora «solo mezza giornata»), incidenti e malattie, il «salario» di fine mese è veramente magro.

E' così che anche le ragazze (una decina) che avevano co-



dalla «scuola tappeti» è ricercata e ben pagata. Che fare? Creare immanzitutto una struttura più accogliente, rimettere in funzione la mensa (il frigorifero, dicono le ragazze, non funziona più da tempo), rendere il lavoro veramente cooperativo i giovani hanno dimostrato proprio in questi anni di preferire forme di associazione produttiva — restituire in una giunta alle tessitrici una dignità professionale e salariale. Solo così le immagini frontali dei depliant pubblicitari si avvicineranno un poco alla realtà. E i «pregiati tappeti» di S. Giovanni in Fiore usciranno dalla produzione semiclandestina delle poche case in cui si è mantenuto il

segreto» per diventare modernamente professionali delle decine di ragazze, anche qui, di occupate. «Nodo su nodo» non per il proprio corredo, ma per un mercato organizzato. Lo capirà la giunta regionale, dopo aver «cambiato nome» all'Opera Sila?